

GIUSEPPE MOTTA

LA CARTA D'ITALIA 1:250.000
TOURING CLUB ITALIANO/
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
PROTOTIPO DELLA CARTOGRAFIA
COROGRAFICA ITALIANA NEL NOVECENTO

Agli inizi di questo millennio l'Istituto Geografico De Agostini ha celebrato due importanti ricorrenze: nel 2001 i cento anni dalla sua fondazione e nel 2004 i cento anni dalla prima edizione dell'annuale *Calendario Atlante*.

In questo 2006 la ricorrenza dei cento anni dall'inizio della pubblicazione della *Carta d'Italia 1:250.000 del Touring Club Italiano* vede accomunati nel ricordo dell'eccezionale evento due Enti, il Touring e il De Agostini, che, ciascuno per le proprie competenze e responsabilità, diedero vita ad una carta il cui valore storico, geografico, scientifico e, più in generale, culturale è unanimemente riconosciuto.

Ed è significativo che questa ricorrenza venga celebrata nella sede della Società Geografica Italiana che ebbe come suo presidente dal 1900 al 1906 Giuseppe Dalla Vedova.

Questi, a cui la Società Geografica Italiana nel 1888 aveva affidato l'incarico di realizzare un *Atlante di Geografia Moderna*, per la realizzazione delle tavole e di altre carte a corredo di varie opere della Società, caldeggiò l'assunzione dietro concorso di qualche disegnatore e tra essi negli anni successivi emerse Achille Dardano (CERRETI, 2000); si vedrà in seguito il ruolo fondamentale che questo cartografo svolse nella realizzazione della *Carta d'Italia* nel contesto storico in cui operavano le prime aziende cartografiche private sul finire del 1800 e agli inizi del 1900.

Al tempo dell'unificazione italiana la cartografia della nostra penisola era totalmente disomogenea poiché i vari stati preunitari avevano allestito le loro carte topografiche con metodi assai diversi, ancorando i rilievi del loro territorio a reti geodetiche difformi.

L'unità d'Italia impose il riordino della rete geodetica di tutto il Paese e la costruzione a cura dell'Istituto Geografico Militare di una cartografia unitaria del nuovo stato, cioè di quella che fu denominata *Grande Carta Topografica del Regno d'Italia*, in 277 fogli al 1:100.000 (DE BENEDICTIS, 1895).

Fin dal 1861 l'Ufficio Tecnico, che operava nell'ambito del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, curava il coordinamento del materiale cartografico dei vari stati preunitari e, per favorire l'omogeneità della produzione fu costituito nel 1872 l'Istituto Topografico Militare, che nel 1882 assunse la definitiva denominazione di Istituto Geografico Militare. Risalgono a questo periodo anche la costituzione dell'Istituto Idrografico della Marina, del Servizio Geologico d'Italia e del Catasto.

Il fervore delle attività in campo tecnico, economico e culturale che si sviluppavano in tutto il Paese favorì l'instaurarsi di un clima di rinnovata fiducia e di cauto ottimismo verso il domani e così si fece strada l'idea di realizzare anche una cartografia dell'intero Paese ad una scala e dai contenuti rispondenti alle necessità di un pubblico più numeroso rispetto a quello che accedeva ai fogli della Carta Topografica al 1:100.000.

Questo stato di cose era determinato dalla distribuzione non certo capillare dei punti di vendita della cartografia ufficiale militare, ma anche da norme che vietavano la vendita dei fogli relativi a diverse regioni. Vari appelli alla soluzione del problema erano stati indirizzati al Governo e alle autorità militari da personalità di varia estrazione culturale oltre che dai geografi. Basti citare le relazioni presentate sull'argomento da Carlo Errera in occasione del IV e VI Congresso Geografico Italiano, rispettivamente a Milano, 1901 e Venezia, 1907 (ERRERA, 1901 e 1907).

La cartografia auspicata da molti studiosi doveva essere ineccepibile sul piano scientifico, utile per ricerche e studi in campo geografico, ma capace di fornire risposte adeguate anche in campo turistico, visto il crescente numero di italiani mossi dal desiderio di visitare e conoscere anche regioni italiane lontane dal proprio luogo di residenza.

Tuttavia non bisogna dimenticare che, negli anni tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, il nostro Paese registrava una profonda carenza di mappe preparate in campo cartografico, tanto che i vari Enti cartografici privati che andavano affacciandosi sulla scena italiana dovevano ricorrere all'utilizzo di tecnici di scuola tedesca, vista la preminenza cartografica raggiunta in Europa dalla Germania. Ne è testimonianza la fama a cui già allora era pervenuto l'Istituto Cartografico Justus Perthes di Gotha, fondato nel 1785, che nel giro di un centinaio d'anni di attività era stato guidato sa-

pientemente dai discendenti del fondatore con l'ausilio di eminenti collaboratori esterni.

Quasi a far da contrappunto a tale stato di cose, in questo stesso periodo si andava intensificando l'impulso verso l'emancipazione da una situazione che produceva la necessità di importare carte e atlanti di produzione tedesca per la scuola italiana.

Agli inizi del Novecento si fecero paladini di questa esigenza vari professori operanti nelle scuole secondarie o nell'università quali Giovanni e Olinto Marinelli, Luigi Hugues, Giuseppe Pennesi, Arcangelo Ghisleri e Giuseppe Ricchieri, che realizzarono carte e atlanti per la scuola operando in collaborazione con vari editori a Padova, Firenze, Roma, Torino e Milano.

Nel 1872 il professor Guido Cora fondava a Torino una rivista di cultura cartografica denominata «Cosmos», corredata di carte da lui stesso redatte grazie alle capacità acquisite durante la precedente permanenza presso l'Istituto Perthes; lo stesso Cora, poi, nel 1875 costituiva un istituto con lo scopo di favorire la diffusione della propria produzione e di migliorare la preparazione cartografica degli insegnanti.

Inoltre nel 1884 era stato fondato in Roma l'Istituto Cartografico Italiano, il primo vero istituto con caratteristiche di azienda cartografica privata, di Angelo Basevi ed Ettore Calzone che poté contare sulla collaborazione di Giuseppe Dalla Vedova e di Pompeo Durazzo (allievo di Giovanni Marinelli), della direzione tecnica del cartografo tedesco Guglielmo Fritzsche, già collaboratore di Cora a Torino, di disegnatori-cartografi come Luigi Cardone e di incisori-cartografi altrettanto valenti quale fu Guido Cipriani (successivamente passato all'Istituto Geografico De Agostini).

L'attività di questo Istituto fu notevole: basti citare l'*Atlante Geografico Scolastico* di Luigi Hugues, una carta amministrativa d'Italia al 1:500.000, numerose carte geografiche a corredo di studi e memorie pubblicate nell'*Annuario* dell'Istituto stesso, redatte da Giuseppe Dalla Vedova, Elia Millosevich, Filippo Porena, Giuseppe Ricchieri, Giuseppe Pennesi ed infine il progetto per una carta d'Italia al 1:250.000, i cui lavori si interruppero per la mancanza di fonti cartografiche adeguate relativamente all'Italia settentrionale e centrale, non essendo ancora disponibili i rilevamenti per la carta topografica al 1:100.000 dell'Istituto Geografico Militare.

Anche il notevole progetto per un *Grande Atlante Geografico Italiano* che il Dalla Vedova aveva elaborato per conto della Società Geografica Ita-

liana e dell'editore Paravia e che era stato affidato per l'esecuzione all'Istituto Cartografico Italiano, si interruppe per varie cause. La nota carenza di cartografi, problemi interni di gestione dell'Istituto, la morte del Durazzo e il ritiro del Fritzsche fecero progressivamente languire l'attività dell'azienda che nel 1908 sarà assorbita dall'Istituto Geografico De Agostini.

Di questo stesso periodo va ricordata la considerevole attività di Arcangelo Ghisleri in collaborazione con la casa editrice Gaffuri di Bergamo, divenuta poi dei Fratelli Cattaneo e che successivamente assunse il nome di Istituto Italiano di Arti Grafiche, la seconda industria cartografica privata italiana in ordine di tempo.

Questa azienda, sotto la guida di Arcangelo Ghisleri, Di Giuseppe Ricchieri e Giuseppe Roggero, con la collaborazione del tedesco Eugenio Heber, a partire dal 1890 produsse alcuni atlanti scolastici, agli inizi del novecento pubblicò una carta d'Italia in 35 fogli alla scala di 1:250.000 e progettò vari atlanti tra cui uno relativo all'Africa curato dal Ghisleri. Successivamente però nell'azienda prevalse una tendenza spiccatamente commerciale e la cartografia fu praticamente abbandonata favorendo invece pubblicazioni d'arte, eccellenti prodotti delle arti grafiche e attività fotomeccaniche.

Per grandi linee questo era il panorama del mondo cartografico italiano quando, nel 1901, Giovanni De Agostini fondò l'Istituto Geografico che da lui prese il nome, con sede in Roma, dapprima in Via XX Settembre e successivamente in Via Novara.

Giovanni De Agostini, nato nel 1863 a Pollone (Biella) e morto a Milano nel 1941, si era laureato in lettere a Torino ove insegnava il Cora e aveva perfezionato la sua preparazione geografica e cartografica presso il famoso Istituto Justus Perthes di Gotha già menzionato e collaborando con eminenti geografi dell'epoca. Si devono ricordare anche gli ulteriori viaggi a Berlino e in vari Paesi europei presso importanti case editrici geocartografiche che permisero al De Agostini di affinare le proprie conoscenze in materia documentandosi anche intorno ai complessi problemi legati alla realizzazione di carte geografiche e atlanti, sia nelle fasi di concezione e redazione, sia nei processi tecnici produttivi.

Ben conoscendo la carenza di personale specializzato in cartografia di cui soffriva l'Italia, il De Agostini ritenne indispensabile costituire fin dall'inizio una scuola interna per disegnatori, incisori e cromisti avvalendosi per breve tempo della collaborazione dell'Heber ma affidando ad Achille Dardano la direzione cartografica.

Con l'enfasi aulica tipica dell'epoca, il De Agostini riassumeva con una frase lapidaria l'obiettivo primario dell'azienda nella produzione di carte geografiche: «produrre italianamente, con gusto artistico e fedeltà scientifica» (DE AGOSTINI, 1912), così da rinverdire i vanti dell'antica cartografia italiana; e i successi conseguiti nei primi anni di attività con la pubblicazione tra l'altro dell'*Atlante Geografico Moderno* e, a partire dal 1904, dell'annuale *Calendario Atlante De Agostini*, furono alla base dell'alta considerazione con cui l'editoria italiana dell'epoca valutava le capacità della giovane azienda.

Attorno al 1900 il De Agostini aveva discusso con il Professor Olinto Marinelli le linee generali del suo progetto per una *Carta d'Italia al 1:250.000* e la proposta era stata ben accolta dal Marinelli, tanto da parlarne favorevolmente in una relazione al IV Congresso Geografico Italiano di Milano nel 1901 (MARINELLI, 1901).

Così si esprimeva il Marinelli:

«Non possediamo ancora una carta corografica la quale risponda bene, da un lato ai bisogni delle numerose persone che hanno frequente occasione di viaggiare (alpinisti, turisti ecc.), dall'altro alle varie necessità amministrative della maggior parte degli uffici pubblici... la quale, finalmente, rappresenti nelle nostre scuole il vero tipo di carta corografica su cui sia possibile basare le descrizioni regionali. Una tale carta dovrebbe essere, in certo modo, intermedia tra quella topografica al 1:100.000 e quella al 1:500.000 dell'Istituto Geografico Militare, cioè avere scala di 1:200.000 o 1:250.000» (MARINELLI, 1901, pp. 3-4).

E poi concludeva:

«Non vorrà la sezione scientifica o quella didattica del nostro Congresso emettere un voto, che faccia riconoscere l'urgenza di una tale pubblicazione e che induca l'Istituto Geografico Militare, ovvero l'Istituto Geografico, il quale, con tante speranze, sorge ora in Italia, sotto la direzione del dottor De Agostini, a colmare la lacuna qui lamentata?» (Ibid.).

Come si è visto, sul finire dell'ottocento e agli inizi del novecento un analogo obiettivo era stato individuato dall'Istituto Cartografico Italiano di Roma, del Basevi e dall'editrice Gaffuri di Bergamo; ma, mentre il primo, dopo la realizzazione di alcuni fogli ritenuti di indubbia elevata qualità, aveva dovuto interrompere la produzione per mancanza di fonti adeguate, l'editrice Gaffuri di Bergamo sarebbe riuscita a pubblicare i 35 fogli di una carta d'Italia al 1:250.000, che tuttavia ebbe poca diffusione per le accennate vicende dell'azienda.

In quel tempo l'Istituto Geografico De Agostini non era in grado di affrontare da solo l'impresa che era «più che ardua e poderosa, tale da soverchiare le mie pur audaci iniziative», come diceva il De Agostini in una comunicazione presentata al VI Congresso Geografico Italiano di Venezia del maggio 1907 e che fu successivamente pubblicata anche nella rivista «La Geografia» (1916).

Sempre il De Agostini affermava che

«il progetto si presentava troppo difficilmente realizzabile, la potenzialità di produzione e le riserve economiche di un modesto istituto, quale era il mio... non essendo tali da poter fronteggiare all'ingente cumulo di una sì complessa, laboriosa e dispendiosissima preparazione».

Per comprendere le difficoltà dell'impresa si deve considerare che all'epoca non vi erano carte a scala vicina a quella in progetto da imitare e assumere come modelli a cui ispirarsi.

Anche la carta al 1:250.000 in 6 fogli preparata in Piemonte dall'Ufficio Topografico dello Stato Maggiore e ottenuta dalla rinomata *Carta degli Stati di S.M. Sarda in terraferma* alla scala 1:50.000 e 1:25.000, pur nella finezza dei tratti e precisione dei contenuti, non poteva costituire il punto di riferimento giacché il progetto del De Agostini prevedeva un giusto equilibrio tra i contenuti di una carta «itineraria» (comunicazioni stradali e ferroviarie e fenomeni turistici) e una carta corografica (con grande valenza della rappresentazione del territorio dal lato orografico, idrografico e poleografico).

Il progetto fu presentato una prima volta nel 1901 al Touring Club Italiano che, pur considerando utilissima una simile pubblicazione, non riteneva possibile in quel momento partecipare ad un'impresa così rilevante e dispendiosa essendo già impegnato in altre costose pubblicazioni.

Successivamente, nel 1905, il Touring Club Italiano (che fino al 1914 non avrà un proprio reparto cartografico) rivalutò il progetto ed una Commissione all'uopo costituita approvò il campione di cartografia presentato dall'Istituto Geografico De Agostini a cui infine fu affidata la costruzione della carta.

Bisogna rilevare che i principi e i criteri base per la costruzione della carta risultarono da uno studio congiunto condotto parallelamente tra l'Istituto Geografico De Agostini e una Commissione del Touring all'uopo costituita così da stabilire le caratteristiche generali definitive da imprimere alla carta.

Nell'ambito dell'Istituto la redazione fu affidata ad Achille Dardano, la cui perizia era stata messa in luce dalla qualità dei lavori realizzati presso la Società Geografica Italiana e per l'Istituto stesso. Il Dardano era risultato vincitore del concorso bandito dalla Società Geografica Italiana al tempo in cui la stessa aveva affidato all'Istituto Cartografico Italiano del Basevi l'esecuzione di un Grande Atlante Geografico ideato dal Della Vedova. Poco tempo prima aveva conseguito la licenza dal liceo Umberto I di Roma ed era dotato di spiccate attitudini al calcolo matematico non disgiunte da fine gusto artistico ed elevati interessi verso la geografia. Sotto la guida del Della Vedova aveva realizzato tra l'altro varie carte illustranti il secondo viaggio di Vittorio Bottego in Africa e in quel tempo venne considerato come uno dei maggiori cartografi italiani.

L'organizzazione dei lavori prevedeva la raccolta e valutazione delle fonti cartografiche (carte topografiche e tematiche ufficiali), geografiche (pubblicazioni ufficiali, monografie ecc.), statistiche e turistiche utili per ciascuno dei fogli di cui si componeva la carta.

Inizialmente erano previsti 58 fogli, successivamente saliti a 59 per l'aggiunta del foglio relativo alla Corsica. La numerazione va dal n. 1 *Aosta* al n. 56 *Catania* a cui si aggiungono il n. 7 bis *Trieste*, il n. 13 bis *Fiume-Pola* e il n. 25 bis *Corsica*. Più tardi si aggiunsero anche i fogli *Merano-Bolzano*, *Brennero* e *Carnaro-Zara* ed il totale divenne di 62 fogli.

Nella raccolta della documentazione fu molto importante il contributo dato dal Touring Club Italiano, che mise a disposizione della redazione tutte le informazioni turistiche disponibili attraverso le proprie guide, a cui si aggiunsero le numerose segnalazioni relative a strade, manufatti, opere monumentali sparse, rifugi ecc. che pervennero dai Consoli del sodalizio e dai numerosissimi Enti all'uopo contattati anche mediante questionari.

Il disegno dei vari elementi costituenti la carta (idrografia, curve di livello, strade, ferrovie, toponomastica ecc.) costantemente seguito dalla redazione del De Agostini, conduceva alla realizzazione degli originali su carta lucida; successivamente questi, opportunamente trattati, venivano ricalcati ciascuno su una diversa pietra litografica, la cui superficie era stata preparata con nerofumo ed in questo modo il disegno originale appariva visibile a rovescio sulla pietra che ora era pronta per essere incisa¹.

¹ La pietra litografica è un calcare marnoso compatto privo di elementi cristallini che si rinviene in giacimenti stratificati non molto diffusi sulla terra; le migliori cave da cui provenivano le pietre litografiche in quei tempi utilizzate in Europa per l'incisione delle carte geografiche erano quelle di Solenhofen e di Pappenheim in Baviera.

L'incisore, con una punta d'acciaio montata su di uno stilo come se fosse una matita, ripassava i tratti del disegno graffiando la pietra che successivamente veniva oliata così che le parti incise, assorbendo l'unto, erano in grado di trattenere l'inchiostro deposto sulla pietra dal torcoliere. Dopo opportuno lavaggio, la pietra appariva con le parti incise ben evidenti, a rovescio, nel colore dell'inchiostro, sul fondo chiaro della pietra che era ormai pronta per la stampa della prova di torchio. Ogni pietra di stampa veniva inchiostrata con il colore stabilito per l'elemento geografico su di essa rappresentato che, con leggera pressione, veniva trasferito sul foglio di carta; l'impressione a registro di ogni pietra/colore sul foglio di carta dava come risultato la stampa al diritto di tutti gli elementi geografici costituenti la carta stessa, ciascuno nel colore previsto dal progetto iniziale.

Questa descrizione volutamente succinta del processo produttivo vuole mettere in evidenza la grande importanza dell'affiatamento e della sintonia d'intenti che doveva regnare nel reparto cartografico tra redattori, disegnatori, incisori e torcolieri; infatti nella successione delle fasi era necessario interpretare esattamente il lavoro svolto a monte del proprio per riprodurre, migliorando ogni tratto e ogni segno.

Ad esempio, incidendo la toponomastica, l'incisore talvolta era in grado di migliorare la leggibilità nelle zone particolarmente fitte di contenuti stringendo impercettibilmente le distanze tra lettera e lettera od operando millimetrici spostamenti in modo da togliere eventuali ambiguità di attribuzione dei nomi ai corrispondenti simboli poleografici.

Questa grande collaborazione tra così diversi operatori era assicurata dalla costante vigilanza del Dardano su ogni fase di lavoro e dalla formazione cartografica dagli stessi acquisita nella scuola interna dell'azienda.

Nel breve tempo a disposizione non si sono potute descrivere compiutamente tutte le fasi di lavoro a cominciare dalla scelta del reticolato della proiezione cartografica, che cadde sulla proiezione naturale o policentrica, la stessa della carta al 1:100.000 dell'Istituto Geografico Militare, e poi degli studi per la scelta dei colori da utilizzare per rappresentare i vari elementi geografici, dell'adozione del tratteggio e delle curve di livello (nelle prime edizioni) per la rappresentazione del rilievo, ecc., degli studi per la scelta della simbologia, delle attente ricerche per la toponomastica, delle revisioni compiute in vari stadi della lavorazione per assicurare il miglior risultato finale ed infine dell'utilissimo indice dei nomi allegato a ogni foglio della carta.

Originariamente i colori scelti furono: il nero per le strade, le ferrovie e i caseggiati; l'azzurro per le acque; il marrone per il tratteggio che evidenzia i rilievi; il terra di Siena per le curve di livello; il verde per i boschi (nelle prime edizioni); il rosso per le distanze; i capisaldi e le pendenze; e infine il carnicino come tinta di fondo.

Di particolare rilevanza fu l'accuratissima indagine condotta dal Touring per la revisione della toponomastica da inserire nella carta, viste le inesattezze riscontrate in molte parti dei fogli topografici al 1:100.000 (VOTA, 1954).

Preme tuttavia segnalare la qualità del risultato che ancora oggi stupisce per l'armoniosità dei colori, la precisione dei particolari e la completezza della rappresentazione.

Come era negli intenti e nell'auspicio di molti tra cui il citato Marinelli, la *Carta d'Italia* al 1:250.000 è risultata effettivamente una carta di tipo corografico, con una spiccata valenza della descrizione fisica del territorio italiano ove però sapientemente hanno ricevuto adeguata visibilità anche le divisioni politico amministrative, le vie di comunicazione e in particolare le strade, oltre alla ricca simbologia.

In tal modo furono soddisfatte anche le esigenze del turista desideroso di conoscere le bellezze del Paese sempre immerse nel conteso fisico e naturalistico dei luoghi. Non una semplice carta tematica automobilistica-stradale, ma una carta completa e unica nel suo genere, certamente la prima carta corografica dell'Italia Unita, diffusa per molti anni in tutto il Paese e divenuta il modello per tante successive iniziative editoriali.

BIBLIOGRAFIA

- C. CERRETI, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- G. DE AGOSTINI, *L'Istituto Geografico De Agostini ai lettori: compiendosi l'undicesimo anno di sua fondazione*, in «La Geografia», I (1912), p. 9.
- ID., *A proposito di una bella iniziativa del Touring Club Italiano. L'opera dell'Istituto Geografico De Agostini nella costruzione, redazione ed esecuzione della Carta d'Italia del Touring Club Italiano al 1:250.000*, in «La Geografia», II (1913), pp. 205-217.
- B. DE BENEDICTIS, *Lo stato dei lavori che si eseguono nell'Istituto Geografico Militare per la Carta d'Italia, e i metodi seguiti per formarla*, in «Atti del II Congresso Geografico Italiano (Roma, 1895)», Roma, Stabilimento Tipografico G. Civelli, 1896, pp. 3-22.

- C. ERRERA, *Sull'opportunità che vengano tolte, in quanto possibile, le restrizioni imposte alla vendita delle carte topografiche edite dall'Istituto Geografico Militare*, in «Atti del IV Congresso Geografico Italiano (Milano, 1901)», Milano, Premiata Stabilimento Tipografico P.B. Bellini, 1902, pp. 13-15.
- ID., *Sulla opportunità che vengano tolte, senza ulteriore indugio, le restrizioni ingiustificate imposte alla vendita delle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare*, in «Atti del VI Congresso Geografico Italiano (Venezia, 1907)», Venezia, Tip. C. Ferrari, 1908, vol. I, Sezione III, pp. 259-264.
- O. MARINELLI, *Sulla convenienza di una Carta Corografica d'Italia al 1:200.000*, in «Atti del IV Congresso Geografico Italiano (Milano, 1901)», cit., Sezione I, pp. 3-4.
- G. VOTA, (a cura di), *I sessant'anni del Touring Club Italiano, 1894-1954*, Milano, Touring Club Italiano, 1954.